



Le preoccupazioni di Aureliano Curini (foto a sinistra), direttore dell'Ain, su un ritorno dalle ferie segnato da una perdurante crisi è mitigata da una speranza: «Per un giudizio definitivo – spiega – aspetterei la fine di



settembre, quando saranno pronti i dati della nostra indagini congiunturale dell'ultimo trimestre dell'anno. Certo, se continuerà così, c'è poco da stare allegri...». Paola Pansini (foto a fianco), direttrice dell'Api,

aggiunge alla preoccupazione «la delusione e lo scoramento per le decisioni assunte dai nostri governanti. A parte il continuo modificare il contenuto della manovra, in ogni caso non si vede neppure una minima traccia

di interventi a sostegno delle imprese. Si pensa solo a tagliare (e va bene) ma non c'è nessuno che sappia guardare appena più in là. Dopo i tagli, che cosa potrà aiutare le imprese a riprendere il percorso? Nessuna risposta».

**LA RIPRESA** dopo le ferie conferma le previsioni: siamo ben dentro una crisi che ha cancellato i timidi segnali di ripresa di inizio anno. E forse è ancora più grave perché in molti si erano illusi che il peggio fosse alle spalle

# Arriva settembre... nero

*Sullo sfondo si intravede il rischio di un'esplosione dei conflitti sociali finora latenti*

**M**ai come stavolta le previsioni dei mesi scorsi sono state azzeccate: il mese che si apre, dal punto di vista dell'economia e dell'occupazione è un settembre... nero.

«Siamo tutti obiettivamente molto preoccupati – afferma Carlo Colzani, segretario provinciale della Cisl – I segnali che arrivano in questi giorni vanno nella direzione che temevamo e cioè che siamo tuttora in piena crisi. Ad esempio, la maggior parte delle imprese ha allungato le ferie di una settimana, facendo un mese pieno di pausa. Il che significa che mancano gli ordinativi e quindi non c'è nulla da produrre».

«Un altro aspetto che aumenta la nostra preoccupazione – continua Colzani – è che sono finiti in crisi anche quei settori, come le cooperative che operano nel settore della logistica, che finora erano stati risparmiati».

«Con il rischio che le già minime garanzie per i lavoratori vengano meno – aggiunge Giuseppe Azzini, segretario generale della Cgil – e che dilaghi il

lavoro nero».

E infatti sia all'Ain che all'Api confermano che stanno per partire nuove procedure di cassa integrazione. «Solo oggi – afferma il direttore Ain, Aureliano Curini – ho firmato cinque richieste di cassa». Fa eco Paola Pansini, direttrice dell'Api: «Il primo giorno di apertura, quattro nostri associati ci hanno chiesto di iniziare le procedure per gli ammortizzatori sociali».

Insomma, par di capire che quei minimi spiragli che si potevano intuire all'inizio dell'anno sono ormai già un ricordo.

«Infatti questo settembre – concorda Azzini – è decisamente più pesante di quello dello scorso anno. Allora ci poteva essere la speranza che ci si avviasse verso la fine della crisi, oggi c'è il timore di essere ripiombati nel baratro».

Lo sostiene anche Pansini, che sottolinea come «del resto, la nostra associazione non si era mai unita al coro di chi proclamava che il peggio era passato e che c'erano segnali di ripresa. È vero, oggi è peggio di un anno

fa». Per Colzani, c'è il rischio «che ci si possa abituare a questo stato di cose e ad accettare con fatalità il fatto che la crisi c'è, che dipende sempre da qualcun altro e che dunque non si può fare niente se non aspettare».

«Bisogna invece reagire, mettere in campo idee, ognuno per quel che gli compete – spiega il segretario provinciale della Uil, Raffaele Arezzi – Che si cominci finalmente a dar inizio a quei lavori per i quali i soldi ci sono già, trovare ulteriori strumenti per favorire l'insediamento di nuove aziende e trovare il modo di dar linfa a quelle che già stanno combattendo». Tutti i settori, ormai, sono al collasso, metalmeccanico in primis (il tessile ha già dato...) «ma non arrivano segnali positivi (per fortuna, neanche negativi) da quei comparti, come il chimico e il valvolame-rubinetterie, che sono stati meno toccati dalla crisi» aggiunge Colzani.

Sullo sfondo c'è un pericolo, che in molti tengono ben presente: quello dello scatenarsi di una protesta sociale molto forte.



■ Da sinistra, Giuseppe Azzini, Raffaele Arezzi e Carlo Colzani

«Che ci siano tensioni molto forti è naturale – conferma Azzini – La situazione, e mi riferisco al livello nazionale, è ai limiti e anche per dare un segnale abbiamo indetto lo sciopero nazionale del 6 settembre».

«Bisogna stare molto

attenti – aggiunge Arezzi – per impedire che questo malcontento possa debordare in atti che ci riportano a un passato recente. Anche perché c'è il rischio concreto che le manovre del governo vadano a pesare sulle spalle dei soliti «noti», aumentando la fi-

brillazione. Non per nulla si parla di «macelleria sociale». Il compito del sindacato è proprio quello di farsi garante della rappresentazione di questa protesta e quindi impedire deviazioni molto pericolose».

Attilio Barlassina